

La sfida del meticciato nella migrazione musulmana

Una ricerca sul territorio milanese

a cura di
Camillo Regalia, Cristina Giuliani,
Stefania Giada Meda



FrancoAngeli

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore: Vincenzo Cesareo

Comitato di Consulenza Scientifica: Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Mariagrazia Santagati, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento editoriale: Elena Bosetti

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

La sfida del meticciato nella migrazione musulmana

Una ricerca sul territorio milanese

a cura di
Camillo Regalia, Cristina Giuliani,
Stefania Giada Meda

FrancoAngeli

La ricerca empirica presentata nel volume è stata finanziata dalla Fondazione Internazionale Oasis. È stata condotta in collaborazione dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano e dalla Fondazione Ismu nel 2014-2015 con il contributo di ricercatori della Fondazione Oasis.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Linea D.3.1, anno 2011) sulla base di una valutazione dei risultati in essa espressi.

Immagine di copertina di Enrica Cerruti

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Giovanna Rossi* pag. 9

Prima parte Meticciato e realtà milanese

- 1. Pensare il meticciato religioso, tra costanti e variabili**, di *Martino Diez* » 17
 - 1.1. Tra essenzialismo ed esistenzialismo » 17
 - 1.2. Costante vs. variabile » 20
 - 1.3. Alcune domande concrete » 23
 - 1.4. Dal descrittivo al prescrittivo » 24Riferimenti bibliografici » 24

- 2. L'Islam in Italia e a Milano: patrimonio comune e fattori di differenziazione**, di *Ines Peta* » 26
 - 2.1. Introduzione » 26
 - 2.2. Patrimonio comune » 27
 - 2.3. Fattori di differenziazione » 29
 - 2.4. L'Islam organizzato in Italia » 32
 - 2.5. L'Islam organizzato a Milano » 36
 - 2.6. L'Islam "privato" dei cittadini e la sfida interculturale » 39Riferimenti bibliografici » 42

- 3. L'immigrazione musulmana a Milano**, di *Gian Carlo Blangiardo* e *Alessio Menonna* » 44
 - 3.1. Gli aspetti quantitativi e le tipologie giuridico-amministrative della presenza straniera » 44
 - 3.2. Le caratteristiche strutturali (genere, età, istruzione) e l'anzianità della presenza » 50
 - 3.3. Le condizioni lavorative e professionali » 53

3.4. Le condizioni abitative e familiari	pag.	57
3.5. Considerazioni conclusive	»	59
Riferimenti bibliografici	»	60

Seconda parte

La ricerca sui musulmani a Milano

4. La ricerca empirica: obiettivi, strategie e strumenti di indagine , di <i>Cristina Giuliani e Stefania G. Meda</i>	»	63
4.1. Gli obiettivi	»	63
4.2. Una ricerca multi-metodo: strategie e strumenti	»	64
4.3. I partecipanti	»	68
4.4. L'analisi dei dati	»	71
Riferimenti bibliografici	»	72
5. Dinamiche identitarie e sociali: le sfide per le prime e le seconde generazioni musulmane in Italia , di <i>Cristina Giuliani e Camillo Regalia</i>	»	73
5.1. Il modello dell'acculturazione negli studi psicologici	»	73
5.2. Il processo di acculturazione: orientamenti culturali e strategie di acculturazione	»	77
5.3. La dimensione religiosa: identificazione, pratiche e credenze	»	81
5.4. Il benessere individuale e relazionale	»	84
5.5. Connessioni tra strategie di acculturazione e dimensioni religiose	»	86
5.6. Connessioni tra strategie di acculturazione e benessere psicosociale	»	88
5.7. Riflessioni conclusive	»	91
Riferimenti bibliografici	»	92
6. I differenti percorsi dei migranti musulmani: uomini e donne, prime e seconde generazioni verso possibili forme di meticcio , di <i>Donatella Bramanti e Stefania G. Meda</i>	»	94
6.1. Il «meticcio» come chiave di lettura emergente	»	95
6.2. I passi dell'analisi	»	99
6.3. La propensione al meticcio: differenze di genere e generazionali	»	100
6.4. Meticcio e capitale sociale	»	112
6.5. In sintesi	»	115
Riferimenti bibliografici	»	116

7. Verso uno spazio pubblico condiviso nella prospettiva delle organizzazioni laiche, cattoliche e musulmane, di Stefania G. Meda e Cristina Giuliani	pag.	119
7.1. La descrizione delle realtà organizzative attraverso gli occhi dei referenti	»	119
7.2. Le rappresentazioni della società italiana	»	122
7.3. Musulmani e cristiani a Milano: auto ed eteropercezione	»	124
7.4. La necessità di spazi dignitosi per il culto e la questione del “riconoscimento”	»	126
7.5. L’incontro: presupposti, condizioni, pratiche e significati	»	130
7.6. La donna e le questioni di genere	»	136
7.7. Gli ostacoli al dialogo	»	138
7.8. In sintesi	»	141
Riferimenti bibliografici	»	141
Riflessioni conclusive, di Camillo Regalia	»	143
Gli autori	»	151

Prefazione

di *Giovanna Rossi*

Con il crescere della mobilità umana e la presenza di migranti provenienti da ogni parte del mondo, le nostre società sempre più diventano realtà plurali: il paesaggio umano inevitabilmente si trasforma, emergono esigenze e sfide inedite alla convivenza pacifica, nuove identità e forme di reticolazione sociale si impongono, mentre si fa largo l'ineludibile domanda su come gestire la pluralizzazione delle culture e delle identità - in particolare nello spazio pubblico - nell'ottica di un benessere diffuso. Questi scenari in rapido mutamento ci interrogano sulle modalità di vita comune e sulle forme e le caratteristiche che le relazioni sociali stanno assumendo a seguito dell'incontro, dello scontro e talvolta del "mescolamento" tra le culture introdotto dalle migrazioni, e ci sollecitano a trovare nuove soluzioni alla coesistenza con l'Alterità, oltre i modelli assimilazionisti e multiculturalisti visti all'opera fin qui.

La chiave di lettura proposta in questo volume è il *meticcciato* (Gomarasca, 2009¹), un concetto di forte impatto metaforico, ancora piuttosto controverso, per la verità, nell'ambito delle scienze umane e sociali, dove potrebbe essere applicato come strumento di comprensione del percorso di scambio tra persone e realtà comunitarie appartenenti a culture differenti.

La sfida per le scienze sociali e psicologiche consiste proprio nel tradurre un concetto che, come ci ricorda il Card. A. Scola, "è, anzitutto, un *processo in atto*", che "non indica, quindi, né una teoria sull'integrazione culturale, né una categoria complessiva di comprensione della realtà", ma registra "una situazione di fatto che ci sta dinanzi e che, volenti o nolenti, coinvolge ciascuno di noi individualmente e socialmente, come persone e come membri di corpi intermedi e di società civili" (Scola, 2007²).

Il volume rendiconta un articolato progetto di ricerca quanti-qualitativo, promosso da Fondazione Oasis³ e condotto in collaborazione dal Centro di

¹ P. Gomarasca, *Meticcciato: convivenza o confusione?*, Marcianum Press, Venezia, 2009.

² A. Scola, *Una nuova laicità. Temi per una società plurale*, Marsilio, Venezia, 2007.

³ www.oasiscenter.eu/it (ultimo accesso 24/3/2016).

Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia⁴ dell'Università Cattolica di Milano e Fondazione Ismu⁵ nel 2014-2015.

Lo studio ha indagato le realtà musulmane immigrate nella Diocesi di Milano e i processi di possibile *meticciato* in atto, andando a interpellare un campione di 211 musulmani di prima e seconda generazione e dodici realtà organizzate (islamiche, cattoliche e aconfessionali) sulle forme e sulle condizioni che rendono percorribile l'incontro interculturale e interreligioso.

Un primo aspetto di originalità del volume è il *focus sulle realtà migranti musulmane*, che deriva da un lato da un interesse specifico del committente della ricerca, Fondazione Oasis, da tempo attivo nell'ambito del dialogo cristiano-musulmano; dall'altro dalla crescente esigenza di trovare risposte a un interrogativo di tipo sociale, vale a dire quale rapporto con l'Islam è possibile nelle società occidentali, anche alla luce dei recenti episodi di terrorismo. L'Altro oggi assume, infatti, forme assai diversificate, ma nello spazio pubblico delle nostre città l'Alterità assume i contorni prevalenti dello straniero, del migrante, di chi è portatore di una cultura differente e professa una religione diversa da quella autoctona. Similmente, ci sembra di poter identificare nell'Islam - che arriva ben oltre la soglia di casa per mezzo di ormai incontenibili flussi migratori - l'Altro per eccellenza di questo periodo storico. Un Altro che spesso è percepito come minaccioso - raramente come esotico -, che coagula sentimenti politici opposti, che talvolta è riconosciuto come più simile di quanto ci si aspettava, ma che per buona parte è ancora poco conosciuto e la cui esperienza è lasciata al caso e all'occasione (i rapporti di vicinato, di lavoro, la scuola, etc.). In questo senso parrebbe che oggi l'Islam è l'Altro per eccellenza con cui misurarsi all'interno delle nostre realtà. E questo Islam - *incarnato* nelle varie popolazioni migranti che giungono nelle nostre città, ciascuna con il proprio bagaglio culturale, con la propria storia familiare, con il proprio patrimonio di usi, costumi e tradizioni - è l'Islam che più di ogni altra cosa ci pone di fronte alla questione del *meticciato*. Va inoltre ricordato che, rispetto all'Islam, il nostro paese si trova in una situazione particolare, sia perché si affaccia con un certo ritardo all'esperienza immigratoria, quella musulmana specialmente, e rischia quindi di arrivare impreparato all'appuntamento con la necessaria gestione della diversità, sia perché l'Islam italiano ha caratteristiche peculiari, quali la divisione tra provenienze etniche molto eterogenee, una rappresentanza frammentata e conflittuale, una forte dispersione sul territorio.

⁴ http://centridiateneo.unicatt.it/centro_di_ateneo_studi_e_ricerche_sulla_famiglia (ultimo accesso 24/3/2016).

⁵ www.ismu.org (ultimo accesso 24/3/2016).

Questa doverosa puntualizzazione dà l'occasione di mettere a tema la seconda rilevante caratteristica di questo volume: l'*approccio interdisciplinare*. Coerentemente con la complessità dell'oggetto di studio, abbiamo ritenuto importante pensare a un impianto di ricerca che coinvolgesse in maniera sinergica competenze e specificità disciplinari differenti, in modo da poter gettare luce sulla presenza islamica immigrata a Milano da una pluralità di punti di vista.

Un altro aspetto che caratterizza il lavoro qui presentato è l'*attenzione alle relazioni familiari*: la presenza delle realtà immigrate musulmane e il loro grado di "meticciato" sono infatti investigati a partire dal confronto tra uomini e donne e diverse generazioni di migranti. Conosciamo ormai bene la funzione che le famiglie svolgono nei processi migratori, dalle fasi progettuali e decisionali alle strategie di viaggio, all'importante lavoro di mediazione tra la cultura originaria e quella del contesto di arrivo. Anche i demografi sono concordi nell'affermare che le famiglie immigrate cambiano il volto dell'immigrazione, rendendola un progetto di vita stabile e di lungo termine – cosa che, per reciprocità, modifica il rapporto e l'investimento verso la società di accoglienza. Rispetto al tema del meticcio, assumere una prospettiva familiare – intergenerazionale, nello specifico – diventa cruciale, perché è nel dipanarsi nel tempo delle generazioni che si vedono i frutti dei processi di apertura/accolgenza/inclusione. La famiglia è per eccellenza il luogo dell'incontro, della negoziazione e della sintesi tra differenze (tra i generi e le generazioni), è il dispositivo relazionale che consente da un lato la continuità nel tempo (trasmissione dei valori, delle credenze) e la trasformazione generativa (rende familiare lo sconosciuto). È qui allora – nelle famiglie, nel confronto tra generi e generazioni - che va investigato l'eventuale processo di meticcio, secondo una sfida che, con la nostra ricerca, abbiamo raccolto.

Per agevolare la lettura dei risultati della ricerca, abbiamo pensato di articolare il presente volume in due parti. La prima parte, dedicata a un inquadramento culturale e demografico, fornisce gli elementi di contesto (i principali interrogativi posti dalla presenza dei migranti musulmani a Milano e le caratteristiche religioso-culturali e demografiche di questa popolazione) che dovrebbero aiutare a leggere i risultati di ricerca presentati nella seconda parte. La seconda parte illustra specificatamente l'impianto metodologico e i principali risultati emersi dalla ricerca quantitativa e qualitativa psicosociale e sociologica.

In particolare, il primo capitolo, affidato a Martino Diez, mette a tema l'interesse della Fondazione Oasis ad approfondire la conoscenza del mondo musulmano, originariamente a partire dall'esperienza delle minoranze cristiane che lo abitano e, ora, a ragione della crescente presenza islamica nelle società occidentali e nella difficoltà a concettualizzare tale presenza. Diez avanza l'ipotesi che sia in atto un processo di effettivo *meticciato*, dal

quale tutte le parti in causa usciranno trasformate, e introduce la questione cruciale e ancora priva di risposte definitive del meticcio religioso (e non solo etnico culturale), che equivale a chiedersi se è possibile che ciascuno dei soggetti coinvolti possa mantenere le proprie specificità (e fino a che punto) anche nell'incontro con l'altro o se invece l'unico esito possibile è una qualche forma di sincretismo religioso, in cui le credenze di partenza finiscono per (con)fondersi in un soggetto altro, differente da quelli di partenza.

Il secondo capitolo, scritto da Ines Peta, illustra alcune dimensioni caratteristiche dell'Islam in Italia e a Milano, contesto specifico dove è stata poi condotta la ricerca empirica, e lo fa a partire dall'identificazione di alcuni tratti comuni – il Corano, la Sunna, il credo e il culto – e differenze – le diverse confessioni, provenienze geografiche, appartenenze, generazioni – che aiutano a delineare la specificità dell'Islam italiano. In questo capitolo viene inoltre offerto un approfondimento sulla dimensione organizzata dell'Islam, individuando le principali associazioni e organizzazioni musulmane attive sul territorio nazionale e milanese e descrivendone attività e orientamenti, in modo tale da facilitare la comprensione della maggiore o minore capacità dei migranti musulmani di integrarsi nella società italiana, di mescolarsi ai suoi usi e costumi, di aprirsi allo scambio.

Il terzo capitolo, di Gian Carlo Blangiardo e Alessio Menonna, presenta il quadro demografico della presenza dei migranti musulmani in Lombardia e a Milano, mettendone in luce le tipologie giuridico-amministrative, gli aspetti strutturali (genere, età, livelli di istruzione) e l'anzianità di presenza, le condizioni lavorative, gli aspetti legati all'*housing* e alle tipologie familiari.

Il quarto capitolo, di Cristina Giuliani e Stefania Giada Meda, ci traghetta nella seconda parte del volume, dedicata alla ricerca empirica, e ne illustra la *ratio* e l'impianto metodologico scelto, con un affondo specifico sulle strategie e gli strumenti (intervista in profondità e questionario), i partecipanti (18 testimoni privilegiati, afferenti a 12 realtà organizzate, per la parte qualitativa e 211 migranti musulmani per la parte quantitativa), le analisi dei dati.

Il quinto capitolo, scritto da Cristina Giuliani e Camillo Regalia, a partire da una accurata disamina della letteratura psicosociale internazionale, illustra il modello dell'acculturazione di J. Berry, utilizzato per leggere le dinamiche culturali generate dall'incontro tra migranti e autoctoni e i possibili esiti dei processi di adattamento al nuovo contesto dei migranti musulmani. Gli Autori mettono in luce come i processi di acculturazione sono intrecciati alle dinamiche sociali e familiari che si dipanano nel post-migrazione: famiglia, comunità e reti sociali giocano infatti un ruolo fondamentale, sebbene ancora poco indagato, nel favorire o meno strategie di acculturazione e pattern identitari di tipo biculturale. In questo contributo, Giuliani e Regalia descrivono l'esperienza post-migratoria dei musulmani

immigrati alla luce della dimensione acculturativa (orientamenti culturali e strategie di acculturazione), religiosa (identificazione religiosa, credenze, pratiche) e del benessere individuale e sociale (soddisfazione, discriminazione percepita, qualità delle relazioni familiari), prendendo in considerazione differenze e somiglianze in base al genere e alla generazione di immigrazione. Gli Autori mostrano, inoltre, la connessione tra le strategie di acculturazione e le dimensioni religiose, e tra strategie di acculturazione e benessere percepito.

Nel sesto capitolo, Donatella Bramanti e Stefania Giada Meda offrono un *excursus* analitico sul concetto di *meticcio* nelle scienze sociali e, a partire dal punto di vista dei migranti musulmani che vivono nella Diocesi di Milano, esplorano le attitudini e le pratiche di apertura verso la comunità milanese di questo segmento della popolazione, fino al massimo grado del meticcio, inteso come capacità e possibilità di “contaminazioni” reciproche. Le Autrici inoltre mettono in luce il rapporto tra i diversi livelli di *métissage* culturale e la presenza di relazioni fiduciarie, reciproche e collaborative a livello di famiglia e di reti associative (capitale sociale primario e secondario) nelle vite dei migranti che hanno partecipato all’indagine, tenendo sempre presente la distinzione analitica tra prime e seconde generazioni, uomini e donne.

Nel settimo capitolo, Stefania Giada Meda e Cristina Giuliani, a partire da dati di ricerca qualitativi, il meticcio viene indagato rispetto al mondo delle associazioni che si spendono sul territorio della Diocesi di Milano per il dialogo e l’incontro interculturale e interreligioso. Anche se forse siamo ancora lontani da reali esiti di meticcio (se pensiamo al meticcio come a un incontro trasformativo delle identità in gioco e come momento originario di una soggettività terza, che eccede la semplice somma delle parti), le organizzazioni interpellate, benché non rappresentative dell’intera realtà associativa milanese, mettono sul piatto alcune questioni cruciali perché l’incontro tra musulmani, cristiani e mondo laico possa dirsi davvero almeno “generativo”.

Le considerazioni che scaturiscono dalle varie parti che compongono la ricerca confluiscono nel capitolo conclusivo, a firma di Camillo Regalia, il quale mette in fila alcune interessanti riflessioni sul tema dell’incontro tra immigrati musulmani e la società milanese. È evidente che le analisi fin qui condotte non costituiscono che un primo passo verso l’approfondimento della conoscenza reciproca e che molto ancora resta da fare sul piano della ricerca e della pratica dell’incontro tra diversi, nella prospettiva di un pieno riconoscimento dell’Altro che passi attraverso la non-neutralizzazione delle differenze nell’ipotesi di un relazionamento generativo, alla luce di una ragione profondamente riflessiva (Donati, 2008⁶).

⁶ P. Donati, *Oltre il multiculturalismo. La ragione relazionale per un mondo comune*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Prima parte

Meticciano e realtà milanese

1. Pensare il meticciano religioso, tra costanti e variabili

di *Martino Diez*

È evidente a tutti che la qualità delle relazioni tra le comunità islamiche dell'area milanese e il più vasto contesto di cui fanno parte è un tema decisivo per l'avvenire non solo della regione lombarda, ma più in generale delle società plurali occidentali, di cui Milano rappresenta un significativo caso. Se questa affermazione è vera in generale, lo è in modo particolare per la Fondazione Internazionale Oasis, che fin dalle sue origini si è vista affidare il compito di studiare le relazioni tra cristiani e musulmani nel contesto del "meticciano di civiltà e di culture" (Scola, 2005: 7)¹.

Proprio per rispondere a questo mandato, nel settembre 2013 Oasis ha commissionato al Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e alla Fondazione Ismu la ricerca da cui origina il presente volume. In questa breve introduzione cercherò d'illustrare sinteticamente il percorso di riflessione sviluppato da Oasis a monte di tale ricerca, così da esplicitare le domande da cui essa ha preso avvio e la problematica a cui si propone di rispondere.

1.1. Tra essenzialismo ed esistenzialismo

Il punto di partenza del lavoro di Oasis, avviato ormai più di 10 anni or sono, è stato l'esigenza di una migliore conoscenza del mondo musulmano, che assumesse e valorizzasse in particolare l'esperienza millenaria delle minoranze cristiane che lo abitano. Oltre che dall'oggettivo interesse di questo studio in sé, tale esigenza nasceva anche dalla constatazione della crescente presenza islamica nelle società occidentali e della difficoltà a concettualizzarla. Se infatti le teorie che predicevano un'ineluttabile secola-

¹ «Se ci è permessa un'ardita metafora, parleremmo dell'inevitabile imporsi di una sorta di "meticciano di civiltà" per far sì che l'incontro non si trasformi in scontro. Meticciano in senso figurato come mescolanza di culture e fatti spirituali che si producono quando civiltà diverse entrano in contatto».

rizzazione apparivano già allora smentite dai fatti, non era per nulla chiaro (e per molti versi non lo è tuttora) come leggere i dati contraddittori forniti dalla cronaca di tutti i giorni. Per fare un solo esempio, fenomeni imponenti che hanno segnato questo passaggio di secolo come il terrorismo a matrice religiosa e più in generale la crescita del fondamentalismo, che non è peraltro appannaggio del solo mondo islamico, vanno considerati come un puro ritorno del sacro o sono in qualche modo legati al processo di secolarizzazione?

La domanda è cruciale, ma probabilmente troppo complessa per poter ricevere una risposta univoca². Al suo posto Oasis ha scelto allora di porsi una domanda diversa, più semplice, per quanto collegata alla prima: il fatto di vivere la propria religione in un contesto decisamente plurale (*in primis* occidentale, ma non solo) ha degli effetti sulla propria appartenenza religiosa? La modifica? Se sì, in che misura?

La nostra ipotesi di partenza, riassunta linguisticamente nella formula del meticciano, è che un cambiamento si produca effettivamente e che esso investa *tutti* gli attori coinvolti. È questa una delle differenze tra una prospettiva di *integrazione*, nella quale A si adatta a B, e una appunto di *meticciano*, in cui sia A sia B cambiano nella relazione reciproca (Gomarasca, 2009: 129-152). La nostra ipotesi non originava peraltro da un partito preso teorico, ma da realtà ben documentate, non solo in Occidente, ma anche in Medio Oriente: tutto il pluralismo del Levante arabo, che ora il jihadismo s'accanisce a distruggere, che cos'altro è stato se non una gigantesca esperienza di meticciano culturale in cui cristiani e musulmani si sono reciprocamente influenzati dando vita a una civiltà dai tratti unici?³

Tuttavia, se è relativamente facile comprendere che cosa s'intenda con un meticciano etnico o culturale, le difficoltà cominciano quando si affronta la dimensione religiosa. Si può parlare in questo caso di un meticciano religioso in cui però ciascuno dei soggetti coinvolti conservi le proprie specificità? Oppure l'idea stessa di meticciano religioso apre inevitabilmente la porta a prospettive sincretiste in cui le credenze di partenza finiscono necessariamente per confondersi in un nuovo soggetto?

La questione, assolutamente decisiva, appare in realtà piuttosto complessa nei termini in cui è posta. Che cosa significa infatti appartenere a una religione? O ancora più radicalmente, che cos'è una religione? Che cos'è l'Islam, che cosa il Cristianesimo? Solo dopo aver risposto a queste domande preliminari, diventa possibile indagare se e come le religioni e i cre-

² Il problema è al cuore del volume, in preparazione, su *secolarizzazione e nuove forme di religiosità*, realizzato dalla Fondazione Oasis nel quadro del progetto *Conoscere il meticciano, governare il cambiamento*, promosso dalla Fondazione Cariplo.

³ Sulla particolare identità della Grande Siria e del Levante arabo (*al-hadâra al-mashriqiyya*), cfr. Hourani, 1962: 274-323. Tutto questo peraltro appartiene ormai tragicamente al passato, almeno per quanto riguarda Siria e Iraq.

denti si relazionino tra loro in un contesto plurale, in cui sono a contatto quotidianamente con altre appartenenze.

A questo proposito due posizioni antitetiche sembrano dividersi il campo:

- a) o la religione è ipostatizzata come un'entità fissa e immutabile;
- b) oppure è diluita fino a farne un fluido privo in sé di forma propria.

Applicate all'Islam e alla presenza musulmana in Occidente, tali posizioni si traducono in due letture opposte:

- a) l'Islam è definito una volta per tutte in una serie di testi fondativi, in genere il Corano e gli *hadîth*.
- b) Oppure, "l'Islam non esiste, esistono i musulmani", nel senso che i contenuti effettivi della religione islamica sarebbero determinati completamente dai vincoli socio-economici o dalla situazione politica.

Non è difficile sorprendere all'opera queste due letture, che potremmo definire forse essenzialista ed esistenzialista: la prima è particolarmente comune nei media, nei *talk show* e in generale nella produzione polemica, mentre la seconda gode di una particolare fortuna nell'ambito accademico, sempre attento a rimarcare la propria funzione di coscienza critica della società.

Per fare qualche esempio concreto, la visione essenzialista⁴ si può tradurre in richieste del tipo: «Elencami i versetti coranici sulla condizione della donna, del religiosamente altro o del jihad». Il presupposto implicito è che una volta redatta una lista completa delle occorrenze dei versetti coranici in materia, generalmente considerati auto-evidenti, il lavoro di analisi possa dirsi terminato. Capita spesso che gli studiosi di Islam siano accostati esattamente in questi termini, ma se si concede il metodo ai fondamentalisti, non si finirà molto lontani dalle loro conclusioni!

Per altro verso, la visione "esistenzialista" insiste ad affermare che non si possa neppure parlare di una realtà di nome Islam (o Cristianesimo) che preceda o determini la modalità concreta con cui essa viene vissuta nella vita dei credenti. Si tratta di una posizione che probabilmente non farebbe altro che accrescere lo stupore e la confusione della gente comune: se ogni cosa può essere spiegata attraverso la mera contingenza socio-economica, come mai alcuni specifici temi, come i tre appena ricordati del rapporto con la donna, il religiosamente altro e il jihad, si ripresentano *ricorrentemente*

⁴ Una definizione sintetica di questa posizione in Roy, 1992: 20. «La présupposé "orientaliste" consiste chez les spécialistes ou essayistes occidentaux, à définir une "culture islamique" intemporelle, cadre conceptuel qui ordonnerait aussi bien la vie politique que l'espace architectural de la ville, aussi bien la pensée des oulémas que celle de leurs détracteurs».